

Ed. Venetia. 1571, Giordano Liletti

DE GLI ANTICHI. 699

E tanto gli amò, che di suoi mali  
 quella prima diocora parca  
 Che più gli misarcier per amarelli  
 Per la punga carna, che degnò  
 La bella vedova l'ira, e l'grato flegma  
 Che mal contra il figlio già la dispell.  
 A ciascheduna dice esser indegno  
 Amor di tanta parte, e che per lei  
 Non giunse alcuna mal al cristo fegno  
 Di darla in core, ma che furò la  
 Fasi cagnon che ogni mal fero  
 Che de' suoi cost, e' fess, di cost.  
 Placata dunque l'omero di cost  
 Donne e ingrata nel mondo effe  
 Resinghe il figlio in la man ch'avea  
 Non giunse mai nel cristo fegno  
 E ba gli fu apparcabina, era sua noia.  
 Così fess' agli amatori precipite  
 Ma più di lui a' cost mai parca.

Z E N E R B.

Prima che disegnare la imagine di Zenere moglie fono  
 fchizza della natura sua, perche farada non poco gnanza  
 con effere la ragione di amarsi cost, che in quella abro pal. Don disse  
il bidino.  
 dunque Zenere facendo le fucile in Eden abro l'indovna, a gl'ha  
 lasciana, come ch'ella non daffe nel cuore de' mortali i libidino  
 se desiderij, e gli appetiti lasciat, e che a quella con l' amata sua se  
 Un daffe